

Si ripropone il tema dei diritti e delle libertà dei cittadini per realizzare una nuova e più avanzata concezione della democrazia



Giampiero Agostini

Perché sì al governo delle regole

Nella grande manifestazione di Roma, in quei volti visti, in quelle parole udite, in quella voglia di partecipare espressa con tanta forza e civiltà, ho sentito che una parte grande e significativa del nostro popolo poneva una questione profonda su che cosa deve essere la democrazia italiana in questo passaggio di epoca, tanto ricco di fermenti e di travagli. Nella protesta contro la manovra finanziaria così come attrita ed agitata dal governo Berlusconi, con rozzezza e provacazione, è emersa una questione più complessa. Una questione emblematica di raccordo tra generazioni, fra giovani e vecchi, tra passato e futuro, tra diritto al lavoro e diritto ad una esistenza dignitosa e sicura: le parole equità e giustizia sono rimbaltate con una nuova forza, riproponendo il tema dei diritti e delle libertà dei cittadini in una democrazia moderna.

Vi era stato un martellamento nella campagna elettorale di marzo su valori che di liberaldemocratico avevano solo una etichetta commerciale: liberarsi da regole, lacci e lacciuoli, lasciare il campo alla spontaneità delle forze economiche, dare spazio al privato. Su queste parole d'ordine si basavano promesse di sviluppo, posti di lavoro e prospettive seducenti di rinnovamento e modernità.

Democrazia dell'alternanza
Qui l'errore, qui la mancanza di una sapienza che deve avere chi vuol vivere ed interpretare come guida il nostro tempo che è certamente una stagione di liberaldemocrazia. Il nostro è cerchiamo di mettercelo bene in testa tutti - è soprattutto il tempo dei diritti, già scritti nella prima parte della Carta costituzionale. È il tempo delle regole.

Diritti e regole non sono un involucro; hanno bensì contenuti forti e concreti che richiedono un'attuazione puntuale ed un rigoroso rispetto. Sono sostanza politica. Possono, anzi debbono, essere la sostanza politica di un governo dell'Italia che voglia essere all'altezza dei tempi e guidare realmente il nostro paese nella transizione - che non è ancora compiuta - ad una vera e matura democrazia dell'alternanza.

Vi è qui una prima ragione per rispondere sì alla proposta di un governo delle regole. Precisando subito che tale sì definisce non già per i

sogetti politici chiamati a farne parte ma per il progetto complessivo che offre al paese e per l'attuazione del quale si dichiara responsabile. Siamo bene attenti: non si tratta solo di scrivere una serie di norme costituzionali ed elettorali per completare quell'opera che gli eventi, vissuti così drammaticamente, della scorsa legislatura lasciarono incompiuta. Vi è anche e soprattutto da realizzare una cultura politica nazionale che si nutra del contributo di tutte le forze politiche che intendono essere protagoniste del progresso civile e democratico dell'Italia. Deve realizzarsi una nuova e più avanzata concezione della democrazia che si manifesti nelle azioni e nei comportamenti di cittadini e governanti, che sia capace di esprimere un sentimento nazionale più alto e più europeo.

Un governo delle regole significa allora una serie di risposte politiche concrete su cosa deve essere, non in teoria ma in pratica, l'articolo 21 della nostra Costituzione (libertà di pensiero e di informazione) alle soglie del Duemila, di quale rapporto deve esistere tra Stato ed economia, tra governo ed impresa pubblica alla luce del tema delle privatizzazioni (che peraltro tardano a venire), tra governo e soggetti di garanzia (dall'Autorità antitrust, al Garante dell'editoria, alla Commissione per lo sciopero nei servizi pubblici), tra governo e Banca centrale, la cui autonomia è di per sé un valore da non compromettere del sistema istituzionale e soprattutto fra governo e magistratura che, per usare le parole della Costituzione, costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere.

Un segno grave di debolezza del governo Berlusconi è stato quello di muoversi, proprio nello stesso momento in cui si proclamava portatore della nuova logica istituzionale dell'alternanza, nel vastissimo settore pubblico costituito da organismi, enti ed imprese pubbliche, ancora più pesantemente del vecchio pentapartito: accaparrandosi posti, imponendo uomini, usando con disinvoltura il termine di «spoil system» che si riferisce ad un contesto assai differente. È immaginabile in America un capo dell'esecutivo che nomina il responsabile della compagnia aerea di bandiera? o della più grande impresa nel campo dell'energia? Anche in

uno dei paesi di più antica cultura «maggioritaria», nei settori strategici del sistema economico e della pubblica amministrazione si lascia doverosamente spazio alla professionalità e alla competenza.

Fra le regole fondamentali di una democrazia dell'alternanza vi è anche e soprattutto quella di un rapporto corretto fra governo e parti sociali. Democrazia è anche concertazione cioè dialogo che crei quanto più consenso possibile fino al limite in cui entrano in gioco le proprie responsabilità istituzionali. Democrazia moderna non significa scomparsa dei conflitti sociali: nelle scelte di politica economica ci sono sempre ceti e gruppi sociali che pagano costi più alti. Un governo può certo assumersi queste responsabilità: ma deve farlo dopo un rapporto leale, trasparente con tutte le parti sociali, dopo aver percorso tutte le strade possibili per non accentuare disuguaglianze ed iniquità e dopo aver attentamente ascoltato la voce di coloro ai quali si chiedono i maggiori sacrifici. Anche qui, quanti sbagli di questo governo, che non solo non ha adempiuto ai patti del luglio del '93 ma non ha capito la loro importanza per lo sviluppo dell'economia e si è mosso in tema di opere pubbliche, di ambiente, di fisco (pensiamo da ultimo al reperimento dei fondi per le zone alluvionate) con ripetute prepotenze, facendo intendere: posso, quando voglio, rompere il patto sociale.

Nessuna discriminazione
Ed infine un governo delle regole deve soprattutto essere il governo che rispetta ed esalta tutti i principi, diritti e libertà sanciti nella prima parte della Costituzione, fondamento di questa Repubblica nata dalla Resistenza. Voglio ripetere, con solennità. La prima parte della Costituzione contiene già le regole, che debbono restare cuore e linfa della nostra democrazia. Sono il nostro passato ma ancor più sono il nostro futuro.

In queste settimane, in questi giorni abbiamo percepito un'accelerazione dei tempi politici; la necessità da parte di varie forze politiche di riprendere l'iniziativa, di uscire da una situazione

di blocco, di costrizione. La proposta del governo delle regole costituisce una proposta politica di movimento, un tentativo di superare una contrapposizione che ormai pesa troppo e su tutti. Ma c'è un punto relativo a questa proposta su cui voglio esprimermi con franchezza e con chiarezza. Questa proposta, può avere respiro ideale e costituire un serio progetto su cui lavorare, solo se non pone pregiudiziali e discriminazioni nei confronti di alcun soggetto politico; proprio perché deve rappresentare una piattaforma di impegno e contenuti politici concreti non si può escludere a priori il contributo di nessuno. Si pone qui il problema spinoso di Alleanza nazionale. Conosciamo la storia di questo partito. Ma non per questo possiamo ignorare la loro intenzione di aderire ai valori della democrazia. Questo fatto deve al contrario essere considerato un successo per chi si è sempre battuto per i valori della Costituzione e della democrazia. Anche io voglio ripetere le recenti parole di Bobbio: «Spero che la democrazia sia contagiosa e che i dirigenti più intelligenti del partito di Fini si lascino contagiare». Dobbiamo dunque incalzare perché vi sia da parte loro, almeno nei fatti, il ripudio di quella esperienza totalitaria che tanto male ha fatto al nostro paese e il cui segno negativo è ancora nel ricordo e nell'emozione della mia generazione e nel patrimonio ideale e morale di tanti italiani. Sia chiaro: tutto ciò rappresenta una sfida che la sinistra deve lanciare per far crescere la democrazia italiana, per renderla finalmente matura ed europea. Portiamo dentro la Costituzione, poniamo sotto l'impero delle regole tutte le forze politiche realmente disponibili ad accettarle e a farle vivere. Se qualcuno vuol restare o tornare in un ghetto, ci torni con le proprie gambe, con i propri comportamenti ma non vi sia spinto da altri. Solo così avremo realmente superato la vecchia politica e le pretese, vecchie e nuove, di centralità fondata sulla delegittimazione aprioristica di questa o quella formazione politica. Costruiamo finalmente un'Italia in cui la competizione politica è contrapposizione programmatica fra schieramenti e non già contrapposizione fra due modelli di società, fra i quali si debba scegliere senza via di ritorno.

Questo è nell'interesse della sinistra, questo credo - è nell'interesse del nostro paese.

DALLA PRIMA PAGINA I falchi perdono le ali

liche che, nelle varie località, si sono presentate non coalizzate di concentrare la loro scelta sul candidato di opposizione.

Naturalmente l'attenzione maggiore era ed è rivolta a Brescia, vero laboratorio di un nuovo quadro politico. Lì il quasi dimezzamento di Forza Italia, l'incremento di cinque punti per la coalizione Ppi-Pds, l'aspro conflitto che ha opposto e oppone la Lega ad An e la scarsa propensione degli elettori di Forza Italia a convergere sul leghista Gnutti rendono realistica la prospettiva di un successo democratico. Ma non si tratta certo di un'eccezione nel quadro del Nord: anche a Treviso e Sondrio sembra esaurita l'ondata verso destra che aveva emerginato sinistra e centro nelle politiche. Dalle due città toscane giunge ancora una volta la conferma forte dell'orientamento elettorale con un arricchimento significativo proveniente da Massa dove l'inedita alleanza tra sinistra e centro è stata accolta calorosamente indicando il superamento di antiche contrapposizioni. Di Pisa si è detto, e non resta che attendere i dati numerici effettivi. Per quanto riguarda i capoluoghi meridionali, la partita appare più complessa sia per l'articolazione e il frazionamento verificatosi a Brindisi e sia per la netta polarizzazione verificatasi a Pescara. Ma si tratta anche di vedere l'esito del voto nelle centinaia di comuni minori e nella provincia apuana, cosa che sarà possibile solo oggi.

Dai primi commenti uditi in televisione si profila il tentativo patetico degli amici del presidente del Consiglio di mitigare l'impatto negativo dei risultati invocando il fatto che i partiti della coalizione non si sono presentati uniti nelle varie competizioni. Ma proprio questa circostanza arricchisce il significato politico del voto: tutti sapevano (e Fini, in particolare, lo aveva proclamato) che la loro speranza era che si verificasse il fallimento dell'incontro Ppi-Pds e la punizione drastica della ribelle Lega. Queste due circostanze non si sono verificate e proprio qui è la sanzione, allo stesso tempo, della sconfitta del duopolio Fi-An e l'aprirsi di nuove prospettive per il dialogo tra le forze dell'opposizione democratica e tra queste e la Lega. Più esattamente, il dato che si presenta come più ricco di conseguenze è, accanto alla sanzione delle divisioni e all'arretramento della coalizione governativa, il gradimento crescente del costituirsi di un'area di centro-sinistra capace di costruire una coesione al proprio interno e di espandere la propria capacità di coinvolgere altre forze democratiche. Questo voto era atteso al centro e a sinistra come verifica di ipotesi o come fattore di scioglimento di dubbi: cioè come dimostrazione che il Pds e altre forze progressiste hanno visto giusto nel sollecitare il dialogo con il moderatismo democratico (dentro e fuori la maggioranza) e come sollecitazione a superare le incertezze e gli equilibri del segretario del Ppi. È obiettivo affermare che il voto ha dato una risposta positiva.

La portata esemplificativa del voto, pur nella sua parzialità numerica, sta nel fatto che esso è intervenuto dopo che il Paese ha potuto sperimentare nei fatti che cosa sia e come operi la destra giunta al governo, quando cioè si è alquanto diradata l'atmosfera di attesa e l'incanto per il «nuovo» rappresentato da Berlusconi. La prova pratica offerta da questo governo ha introdotto nella riflessione degli italiani una maggior capacità critica e, dunque, un ritorno alla razionalità: proprio su questo terreno Berlusconi ha conosciuto la sua prima e rilevante sconfitta. [Enzo Roggi]

l'Unità
Direttore Walter Veltroni
Condirettore Giuseppe Calderola
Direttore editoriale Antonio Zollo
Vicedirettore Giancarlo Bonetti
Redattore capo centrale Marco Demarco
L'Arca Editrice spa
Amministratore delegato Antonio Bernardi
Direttore generale Amato Mattia
Vicesegretario generale Nedo Antonietti, Alessandro Matteuzzi
Consiglio di Amministrazione: Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Alessandro Dinali, Elisabetta Di Prisco, Simona Marchi, Amato Mattia, Enna Mazzoli, Genaro Moia, Claudio Montaldo, Ignazio Rivasi, Gianluigi Serafini
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 25-13 tel. 06/856921, telex 031461, fax 06/8782555, 20124 Milano via F. Caduti 32 tel. 02/477221
Quotidiano dell'Unità
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Maniella
scritta al n. 24 del registro stampa del trib. di Roma, scizz. come giornale murale nel registro dell'tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
scritta al n. 156 del registro stampa del trib. di Milano, scizz. come giornale murale nel registro dell'trib. di Milano n. 3591
Certificato n. 2476 del 15/12/1993

...MA CHI È ECUBA PER ME... O IO PER ECUBA...
...CHE DEBBA PIANGERE SULLE SUE SFORTUNE...
...O GIOIRE DELLE SUE FORTUNE...
...EPPURE... NE SOFFRO E NE GIOISCO...
...CHE FAI, BABBO?... TI COMMUOVI CON L'AMLETO? ...
...SOSTITUISCI "ECUBA" CON "MARTINAZZOLI"... ...E TI COMMUOVI ANCHE TU...
1994